

Come ti catturo il latitante, parla IMD

Pubblicato: Lunedì 11 Aprile 2011

Giusto 5 anni fa, l'**11 aprile 2006**, **Bernardo Provenzano finiva la sua latitanza durata ben 43 anni**. Le manette che hanno cinto i polsi del boss di Corleone erano quelle della **squadra Catturandi di Palermo**. Per legalità, uno degli esponenti più famosi di quella squadra parla al teatro di Sant'Edoardo. **Si chiama IMD, o meglio, è il suo nome in codice**. Per motivi di sicurezza, infatti, la sua identità non può essere divulgata e neanche le sue foto. Anche se avvolto da un alone di mistero, IMD racconta agli studenti come sia difficile catturare un latitante. «Per Provenzano -spiega- ci sono voluti ben 8 anni». Il boss di corleone, infatti, comunicava con i celebri pizzini che «impiegavano giorni o settimane per raggiungere il destinatario».

Intercettarli era quindi estremamente difficile e «ce l'abbiamo fatta solo quando abbiamo scoperto che molti venivano cuciti negli orli dei pantaloni del suo contabile in carcere e che un funzionario corrotto del comune li ricopiava con il computer dell'ufficio». **Intercettazioni, microcamere e microfoni hanno poi permesso di individuare il covo e far scattare le manette**. IMD ha poi raccolto le esperienze di oltre vent'anni di professione in **“100% sbirro” e “Catturandi”** perchè «dalle stragi del 92 le persone hanno iniziato ad avvicinarsi alle forze dell'ordine» e scrivendo libri «si può far capire meglio come lavoriamo e spingere la gente a fidarsi sempre più di noi».

Accanto a lui erano seduti **Sandro Chiaravallotti** del sindacato della polizia SIAP e **Sebastiano Bartolotta, capo della squadra mobile di Varese**. Quest'ultimo in particolare ha raccontato ai ragazzi i dettagli di come opera la polizia in un territorio con «grossi centri economici e che per questo non sono immuni dalla presenza di criminalità organizzata». **Oltre alle ormai celebri operazioni “Infinito” e “Bad boys”** che hanno decapitato gran parte delle cosche presenti nella zona, Bartolotta si concentra sull'indagine che non più tardi di due settimane fa ha portato dietro le sbarre **5 esponenti di spicco del clan Madonia**. La ricostruzione degli eventi ha fatto emergere nella provincia di Varese «non solo la presenza di famiglie mafiose ma anche il clima di paura, intimidazione e omertà tipico di altre zone del Paese» al punto che **«la maggior parte degli imprenditori taglieggiati ha parlato solo dopo numerose insistenze»**. **Alcuni di questi, inoltre, starebbero già ritrattando** le versioni fornite agli inquirenti mettendo in difficoltà l'indagine stessa.

Tuttavia, il grande problema che le forze dell'ordine hanno nella lotta a tutte le mafie è il tempo. «Quando una cosca decide qualcosa, è subito messa in atto. Lo Stato invece a tempi molto più lunghi per agire». Avere più fondi a disposizione aiuterebbe molto questi agenti ma, si sa, i recenti tagli hanno colpito anche questo comparto strategico.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it